

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO



BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI

Anno 1993, ottobre-dicembre, n. 4

SOMMARIO

"Per le sue piaghe siamo stati guariti" <i>Dagli scritti di S. Bernardo</i>	p. 1
Viaggio del Presidente nelle sedi dell'America Latina	p. 3
Sostegno alle nostre opere missionarie <i>Progetti per il Perù e per l'Eritrea</i>	p. 8
Il messaggio spirituale di Fra Leopoldo (<i>D. Conti</i>)	p. 12
Pastorale vocazionale. La vocazione (<i>don G. Pollano</i>)	p. 17
Commemorazione a Vinchio d'Asti del ven. fr. Teodoreto (<i>fr. F. Proi F.S.C.</i>)	p. 26
Attività religiosa alla Casa di Carità Arti e Mestieri	p. 29
Crociata della sofferenza (<i>fr. G. Forfaro F.S.C.</i>)	p. 33

“Per le sue piaghe siamo stati guariti”*

Pensieri tratti dai “Discorsi sul Cantico dei Cantici”

di san Bernardo, abate

Dove trovano sicurezza e riposo i deboli,
se non nelle ferite del Salvatore?

Io vi abito tanto più sicuro,
quanto più egli è potente nel salvarmi.

Il mondo freme, il corpo preme,
il diavolo mi tende insidie,
ma io non cado perché sono fondato su salda roccia.

Ho commesso un grave peccato: la coscienza si turberà,
ma non ne sarà scossa perché mi ricorderò delle ferite del Signore.

Infatti «è stato trafitto per i nostri delitti» (Is 53,5).

Che cosa vi è di tanto mortale
che non possa essere disciolto dalla morte di Cristo?

Se adunque mi verrà alla memoria
un rimedio tanto potente ed efficace,
non posso più essere turbato da nessuna malattia
per quanto maligna.

[...]

Hanno trapassato le sue mani e i suoi piedi,
e squarciato il petto con la lancia; e attraverso queste ferite
io posso «succhiare miele dalla rupe
e olio dai ciottoli della roccia» (Dt 32,13),
cioè gustare e sperimentare
quanto è buono il Signore (cfr. Sal 33,9).

[...]

Egli nutriva pensieri di pace ed io non lo sapevo.

Infatti chi conobbe il pensiero del Signore?

O chi fu il suo consigliere? (cfr. Rm 11,34).

Ora il chiodo che è penetrato,
è diventato per me una chiave che apre,
onde io possa gustare la dolcezza del Signore.

Cosa vedo attraverso la ferita? Il chiodo ha una sua voce,
la ferita grida che Dio è davvero presente in Cristo
e riconcilia a sé il mondo.

La spada ha trapassato la sua anima
e il suo cuore si è fatto vicino (cfr. Sal 114,18; 54,22),

* (1 Pt 2,24)

per cui sa ormai esser compassionevole
di fronte alle mie debolezze.

[...]

Attraverso le ferite del corpo
si manifesta l'arcana carità del suo cuore,
si fa palese il grande mistero dell'amore,
si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio,
per cui ci visiterà un sole che sorge dall'alto (cfr. Lc 1,78).

E perché le viscere non dovrebbero rivelarsi attraverso le ferite?
Infatti in qual altro modo
se non attraverso le tue ferite
sarebbe brillato più chiaramente che tu, o Signore,
sei soave e mite e di infinita misericordia?

Nessuno infatti dimostra maggior amore
che quando dà la sua vita per chi è condannato a morte.

[...]

Mio merito perciò è la misericordia di Dio.
Non sono certamente povero di meriti
finché lui sarà ricco di misericordia.
Che se le misericordie del Signore sono molte,
io pure abonderò nei meriti.

S. BERNARDO

(Disc. 61,3-5; Opera omnia 2,150-151)



*Crocifissione (dalla Via Crucis della Cappella
del Collegio La Salle in Lima).*

Relazione del quinto viaggio in America Latina del Presidente dell'Unione Catechisti

Obiettivi del viaggio

Il 5° viaggio in America Latina è stato preceduto e preparato da un soggiorno in Torino dei Catechisti David Sevillano e di Freddy Godoy.

Il primo obiettivo prefissato è stata l'assunzione come punto di riferimento per gli incontri, dei documenti della IV Conferenza dell'Episcopato dell'America Latina tenutasi in Santo Domingo nel 1992, per la celebrazione del 5° Centenario dell'Evangelizzazione dell'America Latina.

I temi della Conferenza proposti dal discorso inaugurale del Santo Padre offrono un prezioso quadro di riferimento per tutte le presenze cattoliche nell'America Latina.

Riaffermata la fede nella centralità e presenza salvifica di Cristo Signore nel mondo e nella storia, su questa base il documento traccia le linee pastorali comprendenti la nuova evangelizzazione, la promozione umana, la cultura cristiana: il tutto in una logica di sviluppo consequenziale, in cui l'evangelizzazione porta alla promozione della persona umana e fruttifica nella cultura cristiana, massima espressione della società cristiana.

Come secondo obiettivo è stata assunta una prima presa di coscienza circa le rac-

Il presidente generale e quello locale dell'Unione Catechisti, in visita all'Arcivescovo di Arequipa, mons. Fernando Vargas Luis De Somocurcio.



comandazioni a favore dell'Unione espresse dal 42° Capitolo Generale dei Fratelli nell'ambito del grande tema della «missione condivisa».

Con il terzo obiettivo ci si è proposto di risolvere alcuni importanti problemi relativi alla vita della sede di Arequipa, come quello della nomina del nuovo Presidente di sede.

Visite in Perù, a Lima e ad Arequipa

Come primo atto del viaggio: l'incontro con il Fratello Visitatore Ludolfo a cui è stato sottoposto il programma prestabilito.

È seguita la visita al nuovo gruppo di Catechisti dell'Unione, organizzato da Fr. Felipe Ampuero, che è stato prima un Catechista dell'Unione di Arequipa, presso il Postulantato di Naña, un sobborgo di Lima.

È un gruppo di una decina di giovani promettenti, desiderosi di conoscere meglio l'Unione, la vocazione del Catechista e di ascoltare una parola di orientamento.

È stato raccomandato di credere e di testimoniare che Dio ci ama, credere fermamente e in tutte le circostanze della vita che Egli ci ama sino al sacrificio del Figlio incarnato. Questa è la molla, la luce del messaggio da portare al mondo, negli strati più popolari e più poveri della società, in ogni circostanza di vita e di lavoro. È l'amore, l'amore che è Dio e viene da Dio, l'amore benefico e fattivo che convincerà e salverà il mondo.

La visita ad Arequipa è durata una decina di giorni. Frequenti sono stati i contatti e gli incontri sia individuali che di gruppo con i nostri Catechisti. Con il pieno accordo di Fratello Benito, benemerito Assessore della sede oltreché Direttore del Collegio San Giovanni Battista de La Salle, è stato nominato Presidente locale il Catechista David. A lui con tutto il cuore auguriamo la benedizione del Signore e gli confermiamo davanti a Dio la nostra fraterna solidarietà e tutto l'aiuto di cui possiamo essere capaci.

Gli incontri e i trattenimenti hanno dimostrato un nuovo interesse verso l'Unione come

Il presidente generale dell'Unione Catechisti tra i bambini del riformatorio di Arequipa.



Istituto di vita consacrata, e non semplicemente come gruppo di persone dedite, in qualche misura almeno, alla catechesi. Ciò si è manifestato soprattutto attraverso la volontà espressa da alcuni giovani, maschi e femmine, che desiderano consacrarsi come catechisti e catechiste congregati. Qualcuno aspira anche al sacerdozio rimanendo membro dell'Unione.

L'Arcivescovo di Arequipa, Monsignor Fernando Vargas De Somocurcio, durante l'incontro avuto con lui ha confermato il suo consenso affinché alcuni membri dell'Unione possano iniziare la loro formazione per essere poi, un giorno, ordinati sacerdoti mantenendo la loro partecipazione all'Unione. Incardinati nella Diocesi e al servizio del Vescovo, con un particolare impegno per lo sviluppo della catechesi e per la formazione di un laicato maturo nella fede e impegnato per il bene della Chiesa e il bene della Società: ecco alcuni punti distintivi della missione dei sacerdoti catechisti.

Anche al gruppo di sposi catechisti è stato particolarmente illustrato quanto la IV Conferenza di Santo Domingo auspica e raccomanda per il rifiorire cristiano della famiglia presso le popolazioni latino-americane.

Particolarmente commovente la visita alla catechesi diretta dai membri dell'Unione, rivolta ai piccoli abbandonati ospitati presso il carcere minorile.

Il viaggio in Perù è stato possibile grazie all'accoglienza calda e fraterna delle Comunità dei Collegi La Salle di Lima e di Arequipa. Rilevante la simpatia dei giovani Fratelli sempre più interessati alla vita e alle sorti dell'Unione.

Visite in Bolivia, a La Paz, a Coroico e ad El Alto

Dopo Arequipa, ha avuto luogo la visita a La Paz in Bolivia. Si sono succeduti gli incontri con Fratel Josè Canut, Direttore Generale della Radio San Gabriel e con il Fratello Visitatore Losè Diaz De Medinas.

Il presidente generale dell'Unione Catechisti con un gruppo di catechisti di Naña, presso Lima (il secondo in alto da destra è H.no Felipe Amptero).





Il presidente generale dell'Unione Catechisti con un gruppo femminile dell'Unione di Arequipa.

L'oggetto degli incontri è stata la partecipazione dei catechisti del Perù in merito alle nuove opere che i Fratelli della Bolivia si sono impegnati a realizzare.

In un primo tempo sono stati esaminati i problemi connessi con la Direzione della Scuola Agricola di Cochuna nel territorio di Coroico.

Attualmente il Direttore è un catechista dell'Unione. L'opera dipende dalla Radio San Gabriel e svolge un'attività produttiva e formativa sempre più rilevante come centro sperimentale e di formazione a servizio dei contadini dei territori circostanti.

Di recente è stata costituita la Fondazione AYNI che annovera come fondatori i responsabili dell'Arcivescovado di La Paz e i Fratelli delle Scuole Cristiane. Dipenderanno da detta Fondazione la Radio San Gabriel e tutte le opere che da essa hanno preso vita.

L'opera educativa da svolgere non riguarda soltanto i pur rilevanti aspetti lavorativi, ma richiede un impegno per una formazione integrale, per una valida partecipazione alla comunità cristiana e alla società, con competenza pertanto anche di carattere economico e agricolo, come comportano tutti i problemi connessi con i nuovi metodi di cultura e di allevamento e con la conservazione, la commercializzazione, e la trasformazione dei prodotti agricoli.

In un secondo tempo sono state registrate le richieste di collaborazione per il nuovo centro religioso ed educativo che si sta costruendo in una vasta area della città di El Alto, città che sta sorgendo accanto a La Paz, sull'altipiano.

È previsto un insediamento di almeno 700 mila abitanti. Urge organizzare l'educazione scolastica e permanente e la formazione cristiana. È in programma una nuova sede della radio televisione San Gabriel e quella di un centro multimediale: quest'ultimo a sostegno dell'attività didattica ed educativa delle 10 scuole che sorgeranno nella zona. Al centro di questo comprensorio sorgerà un santuario dedicato al Crocifisso, il cui simulacro domina già quella che sarà la piazza principale della zona.

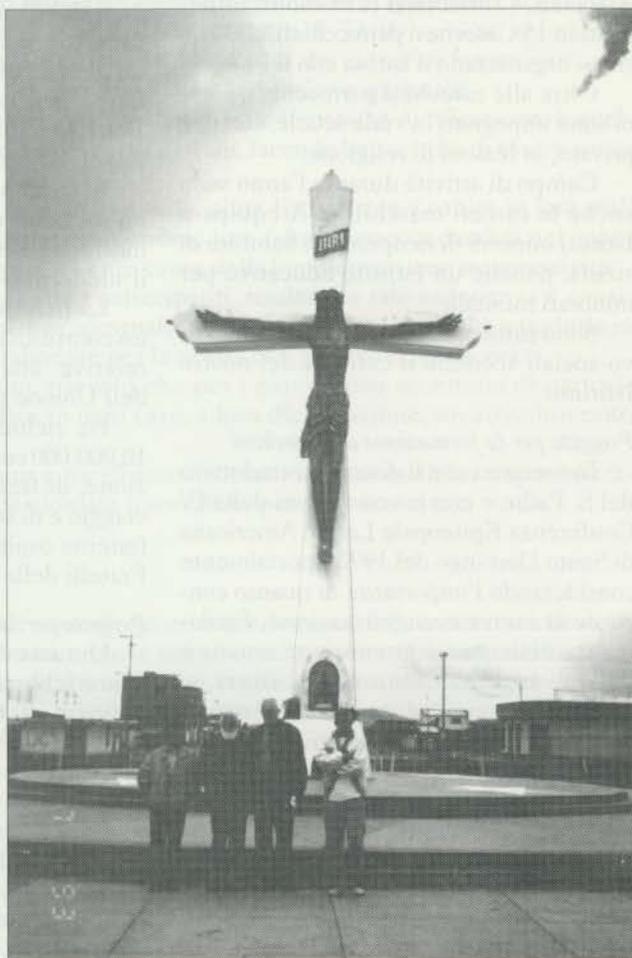
I Catechisti dell'Unione sono richiesti sia nella parrocchia come animatori di una catechesi continua e penetrante, sia come partecipi delle varie iniziative di appoggio sociale, educativo e di servizio che saranno necessarie.

Conclusioni

È consolante constatare come l'identità e la missione dell'Unione voluta da Dio, attraverso la vita e le opere del Venerabile Fratel Teodoreto, si venga sempre più affermando a gloria di Dio e a servizio dei fratelli.

Il viaggio si è concluso con un incontro con i giovani Fratelli frequentanti lo Scolastico, con la cara comunità del Collegio di Lima, e infine con il benemerito Fratel Ludolfo. Con il Fratello Visitatore si è stabilito l'invio di un promemoria per il Capitolo del Distretto riguardante l'attuazione in Perù delle raccomandazioni del Capitolo Generale a favore dell'Unione. Infine è seguito il ritorno in Italia pieno di speranze e di gratitudine verso Dio e di fiducia verso gli uomini.

Domenico Conti



La croce innalzata in El Alto presso La Paz, in prossimità del progettato tempio dedicato a Gesù Crocifisso.

Progetti dell'Unione Catechisti nelle sedi di Arequipa e Asmara

Perù - Arequipa

Il nostro Istituto, dal 1958, ha una sede in Arequipa (2^a città del Perù). Sede diretta dai Catechisti locali.

Attuale Presidente di Sede è il Cat. David Sevillano Pacheco.

I membri della Sede sono una settantina (nei vari livelli: Aspiranti, Alunni, Associati, Consacrati) tutti molto impegnati in 15 Catechesi parrocchiali, che loro stessi organizzano d'intesa con il Parroco.

Oltre alle catechesi parrocchiali, alcuni sono impegnati in varie scuole, statali e private, in lezioni di religione.

Campo di attività durante l'anno sono anche le carceri maschili di Arequipa e Istituti minorili di ricupero dei bambini di strada, nonché un Istituto educativo per minorati mentali.

Sono tutte opere catechistico-educativo-sociali secondo il carisma del nostro Istituto.

Progetto per la formazione dei catechisti

In coerenza con il discorso introduttivo del S. Padre e con le conclusioni della IV Conferenza Episcopale Latino Americana di Santo Domingo del 1992, specialmente considerando l'importanza di quanto concerne la nuova evangelizzazione, fondamento della stessa promozione umana e della evangelizzazione della cultura, si avverte la necessità di potenziare al massimo possibile la formazione iniziale e continua dei membri dell'Unione.

In particolare, per l'anno 1994 viene presentato il progetto in esame, tenendo conto che i membri dell'Unione in Perù appartengono per lo più a famiglie molto povere e in rilevanti ristrettezze economiche.

Per l'anno 1994 occorre provvedere per la formazione di due Aspiranti Catechisti sacerdoti e di tre Aspiranti Catechisti laici consacrati.

Per la formazione dei Catechisti sacerdoti è prevista la frequenza ai corsi dell'Istituto Superiore di Teologia di Lima.

Per la formazione come Catechisti Consacrati è prevista la partecipazione ai corsi del Centro Intercongregazionale di Lima (durata 8 mesi), che accoglie i membri di vari Istituti religiosi e secolari per la formazione di base in comune. La formazione specifica viene poi svolta presso i singoli Istituti di appartenenza.

E' pure prevista la partecipazione di un membro dell'Unione al corso di formazione per formatori, che si terrà presso il suddetto Centro Intercongregazionale.

La richiesta della Sede di Arequipa è un contributo per la copertura delle spese relative alla formazione dei membri dell'Unione del Perù (Lima e Arequipa).

La richiesta di contributo è di \$ 10.000.000 comprendente le spese di iscrizione, di frequenza, nonché le spese di viaggio e di soggiorno, pur contando sulla fraterna ospitalità che ci verrà offerta dai Fratelli delle Scuole Cristiane di Lima.

Progetto per la Colonia Climatica Pio XII

Durante l'estate, nelle vacanze (gennaio e febbraio), l'attività dei catechisti si indirizza alla Colonia Climatica Pio XII di Camaná, sull'Oceano Pacifico, dove in vari turni si avvicinano circa 2.000 bambini e bambine, i medesimi delle catechesi parrocchiali più povere della città, provenienti dai quartieri detti "Pueblos Jovenes", dove si addensano, in una povertà e miseria difficilmente immaginabili, le famiglie più disagiate di "Campesinos" e "Montoneros"



Camanà (Perù). La colonia climatica Pio XII sull'Oceano Pacifico.

che si riversano nella città nella speranza di trovarvi lavoro e benessere.

Abbiamo avuto occasione di visitare a più riprese in 5 anni queste popolazioni e soprattutto questi bambini, che di tali situazioni sono le vittime innocenti (ultimo viaggio ott.-nov. '93).

La Colonia Climatica è un'opera dei Catechisti, che vi lavorano in collaborazione con i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Situata sul terreno costiero, di proprietà dell'Unione, nel tempo sono sorte, con vari aiuti, delle costruzioni povere, ma decorose per i vari servizi: dormitori, mensa, cappella ecc.

Attualmente la richiesta è per la realizzazione di un piccolo progetto: un forno a legna, in muratura, e attrezzatura per la cottura del pane e di altre vivande, per l'importo di £ 5.000.000.

Siamo in attesa del disegno del progetto, che ci faremo premura di rendere noto appena possibile.

RESPONSABILE LOCALE:

David Sevillano Pacheco - Ap. 1026 - Arequipa (Perù)

Per offerte e aiuti vari ai Progetti Arequipa rivolgersi a:

Unione Catechisti - Corso Benedetto Brin 26, 10149 Torino - Tel. 29.06.63 - 21.31.64 (ore serali) - C/C Postale 15840101 Progetti Arequipa

Asmara - Progetto "Centro di Carità"

Premessa

Come si sa, e come abbiamo potuto constatare di persona, la situazione in Eritrea necessita tuttora della nostra solidarietà.

Dopo quasi trent'anni di guerra, con la riconquistata indipendenza, il nuovo Stato ha bisogno dell'aiuto di tutti per superare



Asmara. Il pensionato per ragazze gestito dalla catechista Isghilewa.

la crisi, anche se fortunatamente quest'anno la stagione delle piogge è stata regolare, per cui si è avuta una normale produzione agricola.

Questa popolazione attiva, intraprendente, orgogliosa, merita tutto il nostro appoggio iniziale, certi che raggiungerà in breve la vera indipendenza non solo politica, ma anche economica, sociale, civile.

Il nostro Istituto, presente ad Asmara dal 1958 con una piccola sede, che ha subito tutte le vicende e le conseguenze della guerra, ha avviato dal 1986, dietro proposta e iniziativa del Presidente di Sede, il sig. Habteslassiè Abraha, la costruzione

di un progetto di formazione professionale a livello artigianale, sia maschile che femminile, denominato "Centro di Carità" o "Charity Center". Esso sorge su una superficie di 6.000 mq alla periferia di Asmara, lungo la strada per Keren, e ha per scopo la formazione professionale di primo livello per i giovani desiderosi di iniziare una attività lavorativa artigianale: falegnameria, vivaistica, sartoria, ricamo ecc., a seconda delle esigenze locali.

Attualmente il progetto, per vari motivi non dipendenti da noi, è attuato solo in parte (attesa per permessi di costruzione, limiti finanziari, alti costi dei materiali ecc.)

per cui è in funzione per ora sul medesimo terreno una piccola azienda agricola, assai preziosa per il sostentamento dei membri dell'Istituto e per le iniziative locali.

Sono in funzione, grazie anche alla installazione, sul medesimo terreno, di un pozzo trivellato per iniziativa della Caritas locale, le seguenti attività: un allevamento di mucche e di pecore, la coltivazione di ortaggi e di cereali, la produzione di miele con 15 alveari.

Da parte nostra non manchiamo di prendere iniziative almeno per il completamento del primo lotto delle costruzioni previste dal progetto. Il 1° lotto consiste in un basso fabbricato da cui si potranno ricavare 8 locali destinati alle prime attività del Centro.

In attesa di nuovi locali, la Sede svolge anche attività assistenziale verso un gruppo di bambini e ragazze poveri, provenienti da vari villaggi, che vengono nutri-

ti e ospitati convenientemente e aiutati a completare il loro ciclo scolastico.

Progetto per Quaresima di Fraternità '94

Proponiamo quanto ci viene richiesto dalla nostra Sede di Asmara: la necessità di potenziare l'attività agricola con l'acquisto sul posto di n° 4 mucche da latte di razza olandese, molto produttive, per un valore di 15 milioni.

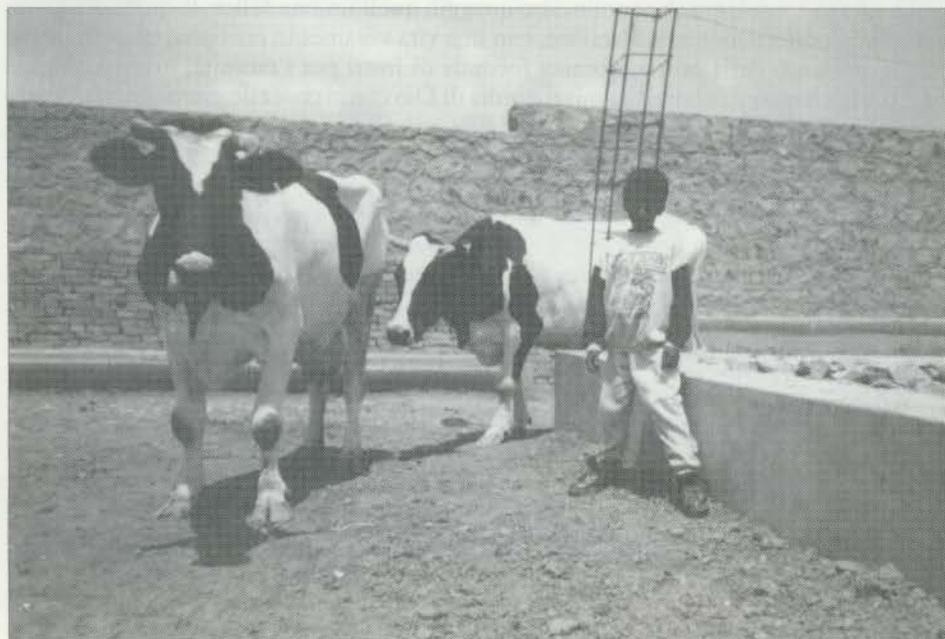
RESPONSABILE LOCALE:

sig. Habteslassiè Abraha - Ap. 913 - Asmara (Eritrea)

Per offerte e aiuti vari al Progetto Centro di Carità di Asmara rivolgersi a:

*Unione Catechisti - Corso Benedetto Brin 26, 10149 Torino - tel. 29.06.63 - 21.31.64 (ore serali) - C/C Postale 15840101
Progetto Centro di Carità Asmara*

Asmara. I primi capi di bestiame dell'attività agricola.



Il messaggio spirituale di fra Leopoldo

Continuiamo la pubblicazione delle conferenze celebrative del 70° anniversario della morte del Servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso, tenute alla Casa di Carità Arti e Mestieri per il personale, da parte del dott. Conti, presidente generale dell'Unione Catechisti.

La presente conferenza, che è la seconda del ciclo, ha avuto luogo il 15 dicembre 1992. Quella precedente è stata pubblicata sul bollettino n. 1 del 1993.

Le fonti

Le fonti a cui mi riferisco, per poter cogliere più da vicino il messaggio spirituale di fra Leopoldo, sono essenzialmente ricavate dal diario, che fra Leopoldo ci ha lasciato in un insieme di quaderni, e dal libro che ha scritto frater Teodoreto nel 1944, intitolato: «Nella intimità del Crocifisso», che a sua volta è costituito da due parti: una che riguarda il processo canonico relativo alle testimonianze e alla pratica delle virtù di fra Leopoldo, e l'altra ricavata appunto dal suo diario.

Il diario

Come mai un frate di modesta cultura tiene un diario?

Fra Leopoldo stesso ci risponde all'inizio del primo quaderno:

«Gloria a Dio Padre, gloria al Figlio e gloria allo Spirito Santo. A maggior gloria di Dio e della sua santissima Madre, Maria Vergine. A noi poveri mortali, solo di passaggio su questa terra, per guadagnare eterni gaudi nel cielo, non ci può essere cosa più utile, né più consolante che cominciare quaggiù quell'unione felice, la quale dovrà poi compiersi perfettamente in Paradiso, con una vita veramente cristiana, e così rendere tutti i momenti della nostra giornata feconda di frutti per l'eternità, invocando a tal fine continuamente la bontà, la misericordia di Dio che ci concede giorni pieni di meriti e di virtù, vivendo così per Dio e con Dio Gesù Crocifisso.

Spinto dal vivissimo desiderio del reverendo signor teologo, poi canonico, Ermanno Bracco, di fra Giovanni Camparo dei Sacramentini, e consigliato dai medesimi a voler scrivere qualche memoria intorno a ciò che si leggerà più avanti, per dare sempre maggiore gloria a Dio Gesù Crocifisso, mi fu di pena ascoltare i loro consigli, perché troppo meschino è il mio sapere, ma poi mi arresi e diedi ascolto ai loro saggi suggerimenti. E prima di pormi a scrivere, sapendo che ben miseramente riesco a farmi intendere, mi prostrai ginocchioni per terra recitando il "Veni Sancte Spiritus", affinché la divina bontà dello Spirito Santo mi venisse in aiuto».

Scopriamo, quindi, che la ragione fondamentale del diario è quella di rendere testimonianza a quanto il Signore veniva operando in lui. È un catechismo, un messaggio espresso con un linguaggio povero sulla misericordia di Dio: una ulteriore conferma che Dio è misericordioso, è amore.

Possiamo misurare la povertà espressiva del linguaggio da un lato e l'elevatezza e la profonda coerenza evangelica di questo insegnamento dall'altro, valutarne la grandezza e l'efficacia.

Occorrerebbe un notevole approfondimento critico, ma è già importante leggere questo messaggio come un «catechismo della misericordia», altissima rivelazione di

Dio, base del rapporto che Dio vuole stabilire con l'uomo. Alla luce di questo fine, un «catechismo della misericordia» vuole essere una scuola di vita cristiana.

Una scuola di vita cristiana

Il diario di fra Leopoldo lo si può definire una scuola autentica, una serie di trattamenti quotidiani, per arrivare, partendo da una certa situazione, ad un rapporto d'amore, vissuto con semplicità, così come dovrebbe svolgersi la nostra vita. Basandoci su questo diario, possiamo ripercorrere i tratti salienti di una vita cristiana vissuta fino in fondo, senza riserve; possiamo cogliere aiuti importanti per poter sempre più approfondire come vivere cristianamente.

La prima considerazione è che l'iniziativa è di Dio, tutto inizia da lui e tutto finisce in lui. È un'iniziativa d'amore: il vero motivo del rapporto d'amore con il mondo voluto da Dio fino alla sua creazione.

È la stessa parola di Dio che ci suggerisce questo criterio di lettura nella prima lettera di Giovanni: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4,8-10).

In quest'ultimo versetto ci è chiaramente enunciata l'iniziativa di Dio.

Per poter cogliere il significato profondo del diario di fra Leopoldo dobbiamo, quindi, metterci in questo atteggiamento di ascolto per comprendere l'iniziativa di Dio che si traduce in proposta d'amore.

I colloqui straordinari contenuti nel diario vengono da noi riportati per storicità, rimettendoci sin d'ora alla valutazione che ne farà la Chiesa.

Il diario comincia con una straordinaria comunicazione della Madonna. Siamo nel novembre del 1887. Una lunga serie di comunicazione, di «detti», sono riportati a partire da questo momento.

Il primo detto è riferibile proprio alla rilevata iniziativa di Dio: «Ricordati di ciò che ha sofferto mio Figlio».

Il punto di partenza per renderci conto che Dio è amore, e che ci ama sempre fino in fondo, è dato dalla testimonianza dell'offerta dei patimenti di Cristo che è vita.

Fra Leopoldo, abituato ad avere un rapporto di tenerezza particolare con la Madonna, dolcemente fu invitato a cogliere ciò che Paolo indica come il cibo solido, cioè l'amore oblativo di Cristo sino alla vita. Di questo cibo solido ne parla anche Pietro alle prime comunità cristiane.

A questo detto ne segue un altro che tutto è un programma: «Fra me e te, in avvenire, ci sarà una grande intimità». In Cristo Crocifisso c'è il cuore di questo rapporto, la partenza e il punto di arrivo di questa iniziativa d'amore.

Che il nostro destino sia la comunione con Dio, lo leggiamo in Gv 17,21: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola...». Il discorso fondamentale di Gesù è di rimanere in lui.

L'itinerario di questa scuola di vita del Crocifisso e della Vergine, è tutto orientato a realizzare questa intimità. Cerchiamo di cogliere alcuni aspetti importanti.

La reciprocità come dimensione oblativa

La dimensione oblativa dell'intimità è essere uno per l'altro. Il Signore si manifesta donandosi tutto all'uomo e chiede all'uomo che sia tutto per lui.

La dimensione esistenziale dell'intimità è essere uno con l'altro. È il programma di Dio essere con l'uomo, perché l'uomo viva accanto a Dio.

La dimensione unitiva dell'intimità è essere uno con l'altro.

La Chiesa insegnerà nel corso dei secoli che la vita cristiana è fondamentalmente una vita per Cristo, con Cristo e in Cristo. Questa è la proclamazione durante la liturgia eucaristica. Sono le espressioni fondamentali dell'amore, della comunicazione, della compenetrazione. Come non ricordare di nuovo l'insegnamento di Gesù riportato in Gv 15,4: «Rimanete in me e io in voi». È un discorso insistente. E ancora in Gv 14,23: «Se uno mi ama e osserverà la mia parola, il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

Ecco l'intimità propria della famiglia, l'intimità in questo incontro con Cristo e con Dio.

Che questa intimità comporti la reciprocità, è riscontrato in un detto in cui Gesù la insegna a fra Leopoldo, invitandolo ad esprimerla con una giaculatoria: «Tu ami me, io amo te». Gesù vi insiste per alimentarla. E tale reciprocità diventa il respiro della vita di fra Leopoldo, ciò che la anima, la rende grande. La certezza di sentirsi situati in questo amore, diventa il punto fondamentale della vita cristiana.

Alla luce dei detti di fra Leopoldo non è tanto importante pensare alla nostra miseria e ingenerosità, ma solo all'amore di Dio, alla sua azione dentro di noi. La vita cristiana inizia e si sviluppa di qui. Questa reciprocità comporta un consenso vicendevole: un sì dell'uomo a Dio perché c'è il sì di Dio all'uomo.

Per essere intimi deve esserci la confidenza. E nei detti non c'è soltanto il fidarsi dell'uomo nei rapporti con Dio: in essi si coglie anche il fidarsi di Dio nei confronti dell'uomo. Gesù a fra Leopoldo fa tante confidenze, promette grandi cose, perciò lo vuole segretario e lo invita a scrivere.

Oltre a fidarsi c'è anche l'affidarsi: come Dio si è messo nelle mani dell'uomo, così deve fare l'uomo. Ma l'uomo può addirittura, in qualche modo, programmare la morte di Dio, rifiutandolo con il suo peccato: mistero profondo che però è realtà.

L'intimità con Gesù

Fra Leopoldo ha come termine l'intimità, ma per raggiungerla, per approfondirla e consolidarla, traccia una scuola di vita. I detti trascrivono gli insegnamenti del Signore che indicano un cammino. Questa realtà suscita l'interesse a leggere e rileggere i detti.

Innanzitutto c'è il vivere «per» Cristo, perché Cristo è vissuto per noi.

C'è il vivere «con» Cristo, perché Cristo vuol vivere con noi: «Io vado a preparare un posto... ritornerò e vi prenderò con me» (Gv 14,2s).

C'è il vivere «in» Cristo, perché Gesù ha detto: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore...» (Gv 15,10).

Vivere del suo pensiero, della sua volontà, del suo amore, della sua forza sono gli aspetti fondamentali di questa vita cristiana che vengono insegnati nello sviluppo del diario di fra Leopoldo. Ogni cosa viene utilizzata e valorizzata in positività: il dolore, la sofferenza, il peccato, il pentimento. A proposito del pentimento, un giorno fra Leopoldo si permise di dire: «Signore, io mi salverò?» Si sentì rimproverare energicamente e fu sollecitato a credere nel valore salvifico della sua Croce.

L'incontro con gli altri

Fra Leopoldo pur essendo in convento non dimentica i suoi fratelli che vivono nel mondo, e per essi ha grandi pensieri. Prega per Torino, per la nazione, per la pace nel

mondo; prega perché tutti si salvino. Non prega soltanto, li riceve con il sorriso, con attenzione ai loro problemi, e ad essi comunica con amore.

È l'esempio di una ascesi che ha ben presente gli altri.

Non si deve dimenticare che fra Leopoldo era in adorazione fin dalle 4 del mattino. Alle ore 6 partecipava alla santa messa, e dopo la colazione il ringraziamento si protraeva fino alle 10. Nel pomeriggio riceveva le persone diffondendo la «divozione-adorazione». Mangiava poco. Si intratteneva lo stretto necessario con i propri confratelli per poi tornare in adorazione davanti al Santissimo. Dinanzi al tabernacolo fra Leopoldo si augura vivamente che il mondo sia motivato a provare e a gustare che cosa avviene nell'adorazione.

È tutto un programma di ascesi nell'amore di Dio e nel dominio di sé.

Qual'è lo scopo? Quello di dare una risposta a una chiamata d'amore e, per conseguenza, di realizzare una radicale conversione.

Nella risposta, quindi, inserisce anche le cose più piccole. Non si tratta soltanto di compiere azioni buone e virtuose, ma soprattutto di alimentare l'intimità con atti di fede, di speranza, di carità.

Fra Leopoldo nella preghiera fa emergere l'amore per la Chiesa e, come punto di riferimento, il Papa. Prega perché il Santo Pontefice sappia contrastare tutto ciò che possa ostacolare l'avvento del regno di Dio (in quegli anni un ostacolo particolare era costituito dal «modernismo»).

L'amore per l'Eucarestia

Spesso le adorazioni a Cristo Crocifisso le faceva davanti all'Eucarestia, per il senso vivo del memoriale della morte del Signore. La sua adorazione era come un'eco dell'inno a Colui che, immolato per la salvezza del mondo, porta i segni del supplizio (Ap 5,6), a colui che è il vincitore della morte (Ap. 1,18) ed è unito a Dio come capo dell'umanità.

Il respiro è ampio e l'intimità esprime un appello i cui frutti non sono di alienazione, né di isolamento, ma un sentire i palpiti del mondo e tenerli presenti nella preghiera. Nella sua orazione emerge una costante importante: il ravvedimento dei peccatori.

La sua preghiera è un intrattenersi con Dio, per accettare e riferire, per fidarsi e affidarsi all'iniziativa di Lui. Gesù ripetutamente chiede: «Voglio la preghiera, la preghiera continua». Fra Leopoldo è sollecitato a chiamare altri che gli facciano compagnia nella preghiera.

Lo spirito di riparazione

Gesù più volte invita fra Leopoldo a stare con lui e consolarlo. E rimanendo in Lui, Servo di Jahvé, cresce sempre più la sua disponibilità a Dio, e a riparare la non corrispondenza di molti. L'amore di fra Leopoldo è per l'Amore che non è amato, a imitazione di san Francesco. Quest'ottica della riparazione richiama la nostra attenzione.

Fra Leopoldo è invitato a purificarsi con la più soave e dolce giocondità. Gesù vuole la sua compagnia, perché la desidera in modo specialissimo. Gesù gli sottolinea la beatitudine di questa comunione, perché vuole dargli la sua gioia, la gioia stessa di Dio, per rendere piena quella di fra Leopoldo.

Anche quando si soffre, non può mancare questa componente di pace, perché è la risonanza della vita piena.

«Leopoldo sei contento di me?»

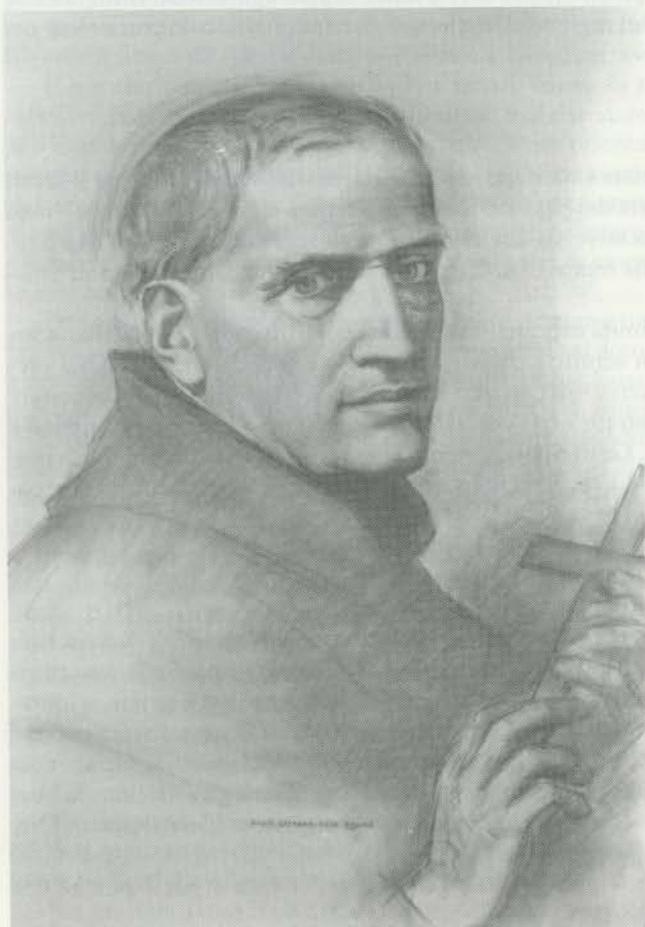
In fra Leopoldo il Crocifisso appare sempre come l'interlocutore, il principio e il punto di riferimento, la massima manifestazione della sapienza e potenza di Dio, il più grande modello di amore datoci da Dio per contemplarlo e imitarlo. In tale asceti spirituale si inserisce una domanda insistente di Gesù: «Leopoldo sei contento di me?». Lui si schernisce sbalordito e tenta di rovesciare la domanda, ma Gesù gliela ripete perché vuole una risposta.

Domandiamoci se noi siamo contenti di Dio, di Gesù, di ciò che quotidianamente ci offre come nostro bene.

In una valutazione di fede, siamo contenti di ciò che Egli ha fatto per noi, di ciò che vuole fare di noi?

Questa scuola di vita cristiana si pone tale domanda come la più grande, come la domanda che nessun uomo saprebbe immaginare. È proprio questa la domanda che dà valore a tutto ciò che Gesù ha detto a fra Leopoldo.

Domenico Conti



*Ritratto di fra Leopoldo,
da un recente disegno del
prof. Caffaro-Rore (1993).*

Pastorale vocazionale

Pubblichiamo la terza riflessione svolta dal rev. don Giuseppe Pollano, durante il ritiro dell'Unione dell'11 Ottobre 1993, nella sala della S. Sindone alla Sorgente, sul tema «La vocazione».

Il testo, ricavato dalla registrazione, non è stato rivisto dall'Autore.

Sintesi della riflessione

La chiamata passa di fatto e si realizza attraverso personaggi «chiamanti».

Perché «chiamanti»? Perché capaci di attrazione caritatevole:

- 1) mancanza di obiettivi egoistici riguardo agli altri;
- 2) libertà gioiosa dai bisogni incatenanti, e non per inettitudine ma per signoria;
- 3) offerta di obiettivi più preziosi (più umani, vantaggiosi, validi per tutti).

1. Il signore Gesù ci ha trasmesso il potere di essere personaggi «chiamanti»

«Credevo che vivere fosse la mia esistenza abituale, ma da quando Ti ho incontrato, Maestro, so che non era questo il vivere. Ti guardo, ti imparo e mi chiami. Ti verrò sempre dietro». Con questa invocazione possiamo iniziare la nostra riflessione.

La discepolanza verso Gesù nasce proprio di qua. Tutto merito suo, potremmo dire. Sì, è una ricchezza traboccante di grazia, alla quale però siamo destinati, e non finiremo di ringraziare Dio che per noi questo incontro sia ormai la ricchezza quotidiana.

Noi sappiamo che Gesù è Via, Verità e Vita: lo sappiamo benissimo, non dico in modo esauriente e completo, ma lo sappiamo. Sappiamo che altre vie non ce ne sono, che altre verità non si dichiarano, che altre vite non si danno.

Il Signore è «chiamante» così; ci ha trasmesso di essere personaggi «chiamanti», attraenti tutti i suoi. Nella misura del partecipare a Gesù Cristo, ciascuno di noi porta in sé questo misterioso potere di chiamata, che si realizza poi in molti modi, ma che è certo.

Tutti i santi sono stati personaggi chiamanti, proprio per come erano. Prima ancora che aprissero bocca, che enunciassero programmi, che fondassero delle istituzioni, essi avevano già trovato qualcuno che li voleva seguire, che si sentiva continuamente interpellato dal loro modo di essere. E parimenti avevano incontrato degli irriducibili nemici, che si sentivano ugualmente interpellati e tormentati di aver incontrato un personaggio così.

2. La storia, l'esempio di Gesù Crocifisso

Gesù Cristo per primo, e tutti i suoi, hanno sempre questa duplice sorte: attirarsi l'amore e attirarsi l'odio. «Hanno odiato me, odieranno voi» (cfr. Gv 15,18). Perché? «Se ho fatto qualcosa di male, Egli disse una volta ai suoi avversari, perché non me lo rinfacciate?» «Non hai fatto nulla di male. Ciò che ti rinfacciamo è che essendo uomo, dici di essere figlio di Dio (cfr. Gv 10, 32-33). Ma non era l'affermazione che essi con-

testavano, era la verità che rifiutavano. Perché se avessero dovuto accettare la verità, avrebbero anche dovuto cambiare vita, e questo non lo volevano fare.

Perché Gesù chiamava? Egli chiamava perché era colmo di carità, era un personaggio che manifestava l'eterna carità di Dio, l'autentica teofania, e si capisce che gli uomini alla carità non erano abituati, non l'avevano mai percepita.

Dio è amore, non l'uomo. E perciò, finché Dio non si manifesta, l'uomo non conosce l'amore.

Farà delle esperienze anche belle, alte e nobili, che chiamerà amore, ma l'amore come è nella sua originaria natura, non può conoscerlo finché l'amore stesso non venga.

Trovandosi di fronte all'amore, gli uomini non hanno potuto non reagire: era un amore che legava l'uomo a Dio in modo indissolubile.

La storia di Gesù Crocifisso è la storia di un uomo che non si è lasciato mai separare dall'amore del Padre e che ha affrontato tutte le prove, superandole tutte, fino al Getzemani, perché fosse chiaro che nulla lo separava dal Padre. «Io ho un pane che voi non conoscete, fare la volontà del Padre; faccio sempre ciò che è piacevole e gradito al Padre, perché lo amo» (cfr. Gv 4,32). Un uomo così, che spiegava il suo modo di vivere con questa ragione, ne aveva abbastanza per catturare i cuori e anche per sconvolgere le anime.

Lezione che Paolo riprenderà quando si domanderà: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» E risponde: «Nulla potrà separarci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro signore» (cfr. Rm 8,35-39).

Gesù, prima di pronunciare le grandi parole che sono nel Vangelo, ha semplicemente cominciato ad agire in modo tale che gli uomini una cosa hanno capito: che era buono. Quando si è messo a curare i malati, quando si è mostrato così potente, ma di una potenza propria di chi era tutto a servizio gratuito dei sofferenti, la gente ha dovuto capire una cosa: un personaggio potentissimo e buonissimo era arrivato.

Poi quando Gesù ha cominciato a dire altre cose, che avrebbero dovuto incantarli ancora di più, come: «Uomo ti sono perdonati i tuoi peccati», essi, che si accontentavano che Egli dicesse: «Alzati dal tuo lettuccio e va' a casa guarito» (cfr. Mt 9,2-6), hanno cominciato a prendere le distanze.

Lui lo sapeva che ciò sarebbe accaduto. Ormai solo, perché anche i discepoli avevano preso le distanze da lui, si avviò a Gerusalemme, camminando deciso, dice Luca, senza esitazioni, davanti a tutti, ed essi, dice ancora l'evangelista, si stupivano.

A Gerusalemme Gesù andò a morire e a risorgere, ma il segreto era sempre quello: anche loro, che lo abbandonavano, anche Giuda, che lo tradì, non riuscirono a sottrarsi alla sua chiamata.

Anche oggi molti uomini che dicono di essere credenti, non riescono a sopportare il peso del loro tradimento interiore. Sapere di avere rinnegato Dio fa parte di uno stato della coscienza che non si visita mai, buio e cupo, ma che c'è, e sotto questa falsa pace, questi uomini e queste donne non riescono a smaltire il fatto che hanno rinnegato il Signore, il quale è fedele, e anche se noi siamo infedeli, continua a chiamarci. Così qui si intreccia tutta la storia.

3. Il signore Gesù ci ha dato il dono di passare in mezzo agli altri come «non insignificanti»

Ma parliamo di noi, di noi che abbiamo non solo il pensiero di Cristo, ma abbiamo anche i suoi sentimenti: «Abbiate in voi i sentimenti di Cristo» (cfr. Fil 2,5). Che cosa magnifica! Ci viene subito da dire: Ma Signore, il mio piccolo e povero cuore lo conosco bene!

No, dice il Signore, non lo conosci bene, io ti posso infondere i miei sentimenti, lo credi? Perché non dovremmo crederlo? Ci è rivelato. E facciamo esperienza che il nostro piccolo e povero cuore è capace di traboccare dei sentimenti di Cristo. E diventiamo «chiamanti».

Ogni volta che abbiamo avuto una presenza buona, comprensiva, un discorso semplice, uno sguardo amichevole, ogni volta che ci siamo messi a servizio degli altri, e chissà quante volte abbiamo potuto farlo, noi abbiamo chiamato, abbiamo lanciato un appello, che anche se lì per lì non ha avuto risposta, è rimasto dentro i cuori.

La gran parte del lavoro di un apostolo è questo, non è quello che egli fa verificando i risultati.

Il Signore, dunque, ci ha dato questo dono: di passare in mezzo agli altri come «non insignificanti».

E chiediamolo questo dono: «Signore, fa' che io non passi insignificante in mezzo agli altri. Io che devo essere il segno della tua presenza, fa' che non passi come un'ombra grigia di cui nessuno si accorge; mi benediranno e mi malediranno; come hanno fatto di te, ma l'insignificanza, Signore, no!». Teniamo presente come l'insignificanza sia una sottilissima tentazione dell'antico serpente, quella di non farsi notare. Ancora una volta l'umiltà, male interpretata, diventata un alibi tanto insidioso.

Noi non accettiamo di non essere persone che chiamano, attraverso cui la chiamata viene, e vogliamo imitare il Signore.

4. «Costui non era egoista»

Una cosa hanno capito coloro che vedevano Gesù: «Costui non era un egoista». Si fa presto a dirlo, ma siamo così abituati al fatto che l'altro, chiunque esso sia, ci venga incontro pensando a sé, badando a sé, calcolando il costo dell'incontro con noi; siamo così abituati a patteggiare il rapporto umano, che un uomo che non sia assolutamente egoista quasi non ce lo immaginiamo.

I santi ci meravigliano sempre. Noi stessi, quando ci comportiamo con generosità, per un lato risultiamo come gli altri si aspettano che siamo, per l'altro lato non manchiamo di meravigliarci.

Non è forse vero che un atto gratuito, anche il più piccolo, ci stupisce, ci allarga sempre il cuore?

Ci portano un bicchiere d'acqua che non abbiamo chiesto: ciò è giusto, è evangelico; eppure ci meraviglia, ci fa dire un grazie che è lo stupore di un atto totalmente puro dall'egoismo.

Gesù era così; per natura sua egoismi non ne poteva avere. Egli si donava, e credo che non soltanto il fatto fisico di una guarigione, ma il suo modo di donarla incantasse la gente, perché era questo, suppongo, il suo miracolo.

Anche noi, ormai, con il nostro battesimo, con il nostro stile radicale di vangelo, con la nostra consacrazione, possiamo tendere a vivere senza obiettivi egoistici riguardo agli altri.

Dico «tendere a vivere», perché siamo creature, l'egoismo non è distrutto in noi, non dobbiamo meravigliarci di sentirlo: questo è naturale, sarebbe strano che non ci fosse.

Però la tendenza profonda deve essere quella di vivere senza obiettivi egoistici: «Ti cercherei anche perché mi piaci, ma ti cerco per te, non per me». Quante volte nella vita di ogni giorno noi siamo portati a questo superamento di noi stessi? È naturale che noi abbiamo delle tendenze positive e negative, delle empatie che ci legano e delle empatie che ci dividono, è naturale che sia così. Ma poco a poco il cristiano



Conferenza di don Pollano a La Sorgente, sul tema «La vocazione».

diventa quell'essere che si supera, che non è più mosso da obiettivi egoistici, e gli altri lo intuiscono.

5. Se gli altri si accorgono che non siamo egoisti ci mettono nel loro cuore

Oggi siamo molto condizionati dalla sensibilità, meglio ancora dalla sentimentalità, la quale crea troppi dei nostri rapporti, anche tra credenti, tra gruppi ecclesiali, nelle stesse comunità religiose.

Troppo si soffre per ragioni di questo genere, per antipatie, per simpatie, per cose contraccambiate, per piccole alleanze naturali. Tutto questo è ancora il principato dell'egoismo, e al sentimento risponde il risentimento, lo sappiamo benissimo, con tutte le complicazioni che allora nascono.

Gesù no. E così, se gli altri si accorgono che noi non siamo egoisti, stiamo sicuri che ci mettono nel loro cuore. Non si dimentica facilmente una persona che si è intuito essere tale. Un gesto disinteressato si iscrive dentro, lo ricordiamo a distanza di anni. Spesso un gesto disinteressato ci ha insegnato più vangelo, che cento prediche e tante ore di preghiera.

Siamo stati chiamati, ed è bello, perché è possibile essere così. La nostra giornata può essere verificata in questo modo. Noi ci confessiamo con una certa frequenza, siamo abituati a rilevare anche le piccole mancanze. Ebbene un consiglio molto semplice, quasi tecnico, che posso dare al riguardo è questo: non accontentiamoci mai di quell'aspetto del peccato che emerge, che viene fuori dal suolo, cerchiamo di andare alle radici. E le radici sono appunto in genere gli egoismi più nascosti, di cui questo o

quel peccato sono soltanto delle manifestazioni, per cui non vale molto tagliare puntualmente ciò che emerge, se poi la radice rimane sotto viva e protetta.

Ringraziamo Dio quando, attraverso le circostanze della vita, ci trafigge, senza complimenti, un po' dell'egoismo. Dio adopera la spada con l'egoismo, perché sa che con le carezze l'egoismo ingrassa e non muore. E allora, come ha chiesto a suo Figlio stesso, trafigge in noi tutto ciò che ci ama, il nostro amore di noi. E la vita di ogni giorno, quella immersa in mille cose, quante occasioni ci offre!

Beato colui dunque, di cui gli altri possono dire: «È una persona disinteressata, la ammiro per questo, riconosco di essere egoista al suo confronto», perché la chiamata prima di tutto è un confronto, deve fare arrossire la coscienza degli altri, nel loro segreto; perché c'è un confronto che fa loro capire come si potrebbe diventare, essendo uomini ed essendo donne.

La chiamata dunque è tutta interiore: non sono le persone mediocri che ci fanno problema, sono le persone sane, proprio perché le persone sane ci fanno nascere dentro quella certa dignità che nessun altro è capace di suscitare.

Questo accade nella vita di tutti i giorni. Ad esempio, quando entriamo in un ambiente dove si parlava male, ci capita che si taccia. Ma non perché siamo dei controllori, perché portiamo una dignità e risvegliamo una dignità. Questo è un fenomeno abituale laddove accade.

Purtroppo di queste persone portatrici di valori non ne abbiamo molte, ma qualcuna c'è ancora; ed è un primo richiamo. Si dice proprio così: mi sento richiamato ad essere quello che dovrei essere. E questa è un'economia che va avanti.

6. Un uomo così è libero: la «contagiosa» libertà di Gesù

Un altro aspetto importante è stato notato in Gesù, così da parte di Van Buren, che ci parla della «contagiosa libertà» di Gesù: non si tratta tanto di vederlo svincolato da questo o da quel legame: la sua è la gioiosa libertà da tutti quei bisogni incatenanti, e li conosciamo, che condizionano pesantemente la vita. Quando Gesù diceva: «Io sono venuto e sono tra voi come un servo» (cfr. Mt 20,25-28), non parlava come uno schiavo che dica: «Eh già, mi tocca servire». No, parlava come l'uomo libero dal bisogno di essere importante, prestigioso e potente.

Era servo per scelta, ma non con fatica: l'amore lo faceva servire. Quando diceva: «Il Figlio dell'uomo non ha dove appoggiare il capo per dormire» (cfr. Lc 9,58), non esprimeva una povertà faticosa e dolorosa, esprimeva la sua totale libertà da tutto. Non che magari non gli costasse fatica poggiare la testa per terra, però era libero. E un uomo che non rimpianga nulla di ciò che non ha, un uomo che è libero da tutto, un uomo che, con sincerità di cuore, riesce a dire: «Mia madre, i miei fratelli, ma chi sono? Chi osserva la Parola è mia madre, è tutto» (cfr. Lc 8,21).

Un uomo così è libero, proprio delle nostre libertà cristiane, perché queste libertà, grazie a Dio, tanto o poco le conosciamo anche noi. Sappiamo cosa vuol dire essere liberi da un'avidità che tormenta il fratello al nostro fianco, sappiamo conoscere una certa pace che gli altri non hanno: siamo cristiani e questa libertà, ancora una volta, crea una meraviglia sconfinata in coloro che ci stanno accanto.

«Ma perché tu, che potresti fare come me, non lo fai?». È come se ponessimo una domanda a chi ci sta vicino. Chi viene in tal modo interpellato riconosce la nostra maggiore libertà, pur in una situazione praticamente uguale.

È un effetto chocante, a colpo sicuro, perché siamo fatti tutti per questa libertà.

L'aspirazione alla libertà dello spirito è propria di ogni uomo. Che poi ci siano tante schiavitù interiori, questo è frutto della nostra povertà d'animo per cui ci vuole misericordia e pazienza.

Dobbiamo puntare sempre forte sulla libertà, dobbiamo amabilmente rilevare agli altri le loro schiavitù, come quella ad esempio di perdere la pace soltanto perché non si può avere una automobile più bella, o di mentire simulando di aver comprato un bene pur senza averne la possibilità.

Tutte queste miserie costituiscono l'intreccio di mille nostri discorsi, e ci fanno perdere la pace.

Affermato con il tono della libertà, che non è il tono del rimprovero, ma il tono di un fraterno stupore, questo richiamo risulta una chiamata detta e soprattutto vissuta. Allora molti stimoli, che sono tanto condizionanti in questa nostra società e cultura delle emozioni ed istinti, sono delle ottime occasioni per mostrare quanto siamo liberi. E colui che è libero lo è in modo gioioso, ciò va accuratamente notato; infatti non ci immaginiamo Gesù frustrato dalla sua condizione, sarebbe un controsenso presentarlo così. Egli è nella pienezza della libertà per natura, Egli è il Signore, che comanda al cielo, al vento, al mare, alla malattia e alla morte. E non si lascia incantare da nessuna attrattiva terrena. Le tre tentazioni del racconto evangelico sono molto significative. La sua umanità è circondata da questa fortissima seduzione: «pensa che cosa potresti essere?» (cfr. Lc 4,1-13). È vero, Lui lo sa. Eppure è così libero. Non sono forse tutti in attesa di quel Messia che Lui sembra incarnare così bene? Non è Lui che con il suo potere potrebbe sbaragliare i Romani e fare Israele libera e ricca? Se Lui, uomo giusto, con un dito scaccia i demoni, come può non scacciare le legioni dei Romani? Il Signore è libero da queste cose, non si lascia incantare.

E noi che siamo misurati secondo il nostro censo, la nostra importanza, le nostre relazioni politiche, le nostre varie attinenze, noi che siamo giudicati importanti, solo se siamo liberi non ci sentiamo umiliati dal nostro orientamento anticonformista e di rottura, solo se siamo liberi nelle situazioni in cui possiamo avere prestigio, importanza e stima, siamo in grado di procedere a fronte alta e lietamente, magari destando invidia e poi ammirazione; ma infine saremo certamente interpellati sulle motivazioni della nostra condotta. Dobbiamo sperimentare la grazia di essere chiamati anche nel piccolo, nel poco.

Paolo dice addirittura: «La vostra affabilità sia nota a tutti» (cfr. Fil 4,4-7). E ci sembra un richiamo perfino circoscritto, come se Paolo si accontentasse che fossimo delle persone ben educate. Ma non è così: l'affabilità è qualcosa che nasce dal profondo, dal come si è, poiché è la libertà di essere lieti al di là di tutto.

Come traspare questo nei momenti del dolore profondo, quando, dinanzi alla morte, ad esempio, o dinanzi ad un cancro che non guarisce, o dinanzi alle cose della vita, noi sappiamo mantenerci sereni, ed esprimiamo questo stato d'animo senza bisogno di dire una parola!

Saremo andati qualche volta dove si soffre, magari non avremo detto nulla e ci avranno ringraziato. Di che cosa? Del fatto che eravamo lì, con una presenza inconfondibile. Passano mille messaggi invisibili, non pronunciati tra chi è ricco di essere e chi ne è povero. E questo perché? Perché è così, perché l'essere si comunica tra noi in molteplici modi.

E questo uomo libero e non egoista è stato capace di offrire a tutti, come possibili per tutti, degli obiettivi più preziosi di quelli che avevano già. Per esemplificare, cruciale tra questi obiettivi è quello di amare. Gesù al riguardo si è espresso così: «Vi insegno io come si fa a voler bene. Si dà la vita per gli altri» (cfr. Gv 15,13).

Noi sappiamo che questo annuncio, buttato nel cuore di un egoista, gli fa digrignare i denti, appunto perché il nostro cuore è fatto per questo annuncio; siamo creature di Dio e non del diavolo, dunque siamo predestinati a sentircelo dire.

Ma bisogna avere il coraggio di dirlo, e spesso siamo reticenti a formulare la chia-

mata. Occorre insistere molto sul fatto che la vocazione non è soltanto un fatto interiore, che si vada a confidare a un confessore, ma è già di per sé un fatto.

La vocazione è la voce della Chiesa che dice: «Vieni», sulla base di ciò che il chiamato ha nel cuore, ma è la Chiesa che chiama. È la fisica voce di qualcuno che ti dice: «Perché non segui Dio più da vicino? Perché non ti doni a Dio?» La sua libertà risponderà sì o no, ma risponderà perché qualcuno lo ha interpellato. E il Signore le ha dette queste cose: «Vuoi essere perfetto? Va', vendi ciò che hai e seguimi» (cfr. Mt 19,21).

Quella volta il chiamato non adempì, ma Lui si pronunciò.

7. Essere cristiani intensamente

Essendo cristiani, crediamo in obiettivi più umani, per tutti, più vantaggiosi per tutti, più preziosi e validi, e li diciamo. Cosa comporta affermare questa convinzione nella vita politica? È facile da immaginare.

Il politico è colui che si prende la responsabilità del bene altrui: questa è la sua straordinaria audacia. Soltanto i padri e le madri, che hanno per natura la responsabilità dei figli, sono superiori ai politici, ma i politici si prendono la responsabilità del bene di tutti gli altri.

Verrebbe da chiedersi: «Chi glielo fa fare?». Eppure questo è l'essere politico, cioè assumersi una responsabilità pubblica per l'altrui bene. Ma se non c'è dentro questa capacità di offrire davvero obiettivi migliori per tutti, allora si cade negli inconvenienti che ben conosciamo.

Ma può accadere anche il bene. Sicché ciascuno, in quanto sia chiamante per orientamento e per testimonianza, in realtà è una persona politica: non può non avere relazioni sociali molto penetranti, non può non crearsi una piccola sfera di persone che si trovano, per così dire, sotto l'ombrello della sua benevolenza e che quindi vivono, respirano, sono promosse alla vita per questo insieme di affetti, fatti tutti di rapporti individuali fini e personalizzati, fatti di dialogo, di comunione, di ascolto, di quelle mille cose che sono l'accompagnamento dell'altro. Ecco, allora ci ritroviamo nell'icona di Emmaus, ma il discorso è sempre il medesimo, che interiormente ci sentiamo così simili al Pastore, che siamo pastori anche noi.

La pastorale non è propria solo dei pastori che hanno il ministero gerarchico e ordinato, cioè non è solo dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei Diaconi: tutto il popolo di Dio è pastore nella storia del mondo.

Conduce, va avanti: le mie pecore mi conoscono e mi seguono, io vado avanti, non le spingo, io vado avanti ed esse mi seguono perché conoscono la mia voce e si fidano di me.

Chiunque di noi sia promotore di forme varie di propaganda – ma tenga presente che la pastorale vocazione è quella prospettata e deve attenersi ad essa – si ispira a questo orientamento. Ciò significa allora che ci sono preti e suore che chiamano, e altri che non chiamano.

Le nostre scuole cattoliche, si dice, sono povere di potenza vocazionale, producono poca consacrazione, pur essendo state da tempo gestite da consacrati. È una valutazione delicata questa, bisogna stare attenti a non dare giudizi avventati per le semplificazioni che ne possono derivare, ma senza dubbio lì ci sono uomini e donne chiamanti. Quanti ex allievi potrebbero attestare che la loro vita è stata precisamente impostata da un incontro, magari neppure lungo, ma con l'influsso chiamante di una persona sufficientemente iconica, attraversata, insomma, da Gesù Cristo.

È questa è una bellissima constatazione che ci fa credere che la Chiesa è feconda, che di persone «chiamanti» ce ne possono essere sempre, che possono indebolirsi le istituzioni, ma questo profondo carisma non si indebolisce mai perché Dio è fedele.

Guardiamoci attorno dunque, consideriamo le persone come creature che Dio mette vicino a noi come destinatari di chiamate; non facciamo programmi, siamo semplicemente quello che siamo con intensità, e allora percepiremo quando la chiamata parte da noi e arriva a qualcuno. E questa rete invisibile, questo tessuto fine di altri rapporti, che non sono quelli usuali, eppure sono i più importanti, sarà in effetti la nostra gloria: nel Regno non si andrà mai da soli, no, si dice, mentre all'inferno si va da soli. In altri termini, nell'egoismo si resta terribilmente soli, ma nella comunione si entra sempre con qualcuno. È una bella sorte questa.

Spiega tra l'altro, per concludere con una icona mariana, come la Madonna nient'altro abbia fatto che Cristo. Lei non ha avuto il carisma della evangelizzazione per esempio, per quel che ne sappiamo non ha evangelizzato nessuno. Visse e disse parole significanti. Eppure è l'icona della Chiesa, estremamente chiamante, così chiamante che è, e la invociamo: Madre; così chiamante che nel Regno non si entra se non attraverso la sua intercessione. Lei è la potenza misteriosa, che ci rende molto più forti di quel che non crediamo.

Dobbiamo avere molta fiducia, non scoraggiamoci mai se qualche volta il lavoro, così come si dice, non ha successo, se l'apostolato sembra infecondo. Sono convinto che non c'è attimo di una vita cristiana che non abbia il suo frutto. Poi lo vedremo, certo, ma nel libro della vita sta scritto tutto.

Allora, la chiamata ci investe, attraverso di noi passa, crea un po' di storia e poi, quando saremo chiamati in modo definitivo, potremo constatare. Per adesso lavoriamo nella fede: è ciò che ci auguriamo a vicenda.

(dalla registrazione della conferenza di don Giuseppe Pollano, non rivista dall'Autore)

AMORE A GESU' CROCIFISSO

Pensieri del Ven. Fr. Teodoreto

Voi siete del Crocifisso, e il Crocifisso è vostro!

Gesù Crocifisso è il libro della vita; prendiamolo ogni giorno e meditiamolo: ci insegnerà ogni verità.

Non andate a riposo senza aver baciato il Crocifisso e senza avergli domandato perdono.

Dobbiamo contemplare ogni giorno il Crocifisso e amare molto le anime.

Amiamo il Santissimo Crocifisso e diffondiamo la sua Divozione, come se non avessimo altro pensiero.

Voi dovete avere una caratteristica devozione a Gesù Crocifisso: devozione di amore, perché l'amore è luce, forza, vita. Amore coltivato, amore domandato.

Chi si aggrappa alla «Croce», non fa naufragio. Se l'«interno» è fatto, l'esterno verrà... con la pazienza si abatteranno tutte le difficoltà.

Raddoppiamo il nostro zelo per la propagazione della Divozione e specialmente uniamoci, ogni giorno di più, con l'amore al nostro amabilissimo Signore Gesù Crocifisso e Sacramentato per nostro amore.

La crisi attuale, crisi morale e religiosa, male delle anime, conduce a meglio capire la Redenzione e il mistero della Croce.



Celebrazione della solennità dell'Immacolata alla Casa di Carità.



Riunione del Gruppo Famiglia al Centro La Salle.

Commemorazione a Vinchio d'Asti del ven. fr. Teodoreto

Secondo la simpatica consuetudine ormai da anni instauratasi a Vinchio d'Asti, patria del ven. fr. Teodoreto, domenica 12 settembre 1993 ha avuto luogo, organizzata dal rev. sig. Curato, don Aldo Rossi, la celebrazione in onore dell'insigne Figlio, con processione, discorso commemorativo e S. Messa nello spazio antistante la casa natale.

Come al solito, numerosa la partecipazione degli abitanti, dei Fratelli delle Scuole Cristiane e dei Catechisti dell'Unione fondata da fr. Teodoreto.

Da segnalare che un'ala della casa natale è stata ristrutturata, a cura di fr. Ugo Torchio, ricavando al primo piano una cappella raccolta e devota, rivestita in legno, in cui campeggiano tre statue pure in legno, raffiguranti il Crocifisso tra Maria Santissima e l'apostolo S. Giovanni. Riportiamo il discorso tenuto per l'occasione da fr. Felice Proi, visitatore della provincia di Torino dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Nel ricordo del ven. fr. Teodoreto

1. Consuetudine di commemorare fr. Teodoreto

Rendendo grazie agli organizzatori di questo appuntamento, sta maturando la tradizione di trovarci qui nella seconda domenica di settembre. Ben indovinata la scelta.

Fatto nel mese più caratteristico per questa terra impreziosita dal suo peculiare prodotto, quello delle sue vigne.

Con questa nostra annuale convocazione intendiamo ravvivare la memoria di un figlio di questa terra: frater Teodoreto Garberoglio.

Uno, non il solo, ma forse colui che ha realizzato più di tutti la pienezza di fede e di apostolato educativo fino all'eroismo.

2. Fr. Teodoreto figlio di questa terra

Il mio attuale ricordo intende questa volta cogliere solo un aspetto, apparentemente marginale, della sua esistenza.

Quella che affonda qui le radici storiche.

Egli fu figlio della generazione dei vostri nonni, delle generazioni passate.

In questi tempi in cui il rapporto uomo-ambiente, uomo-natura trova come non mai un grande riconoscimento, siamo sollecitati a scoprire il valore delle concrete situazioni di cui la vita delle persone si alimenta.

Oggi, che tanto si discute di realtà terrestri e di ecologia, suscita ammirazione quanto qui è patrimonio da sempre: semplicità, sobrietà e austerità di vita hanno custodito i doni preziosi a voi elargiti dal Signore.

Gli uomini usciti di qui, e in particolare quelli che come fr. Teodoreto hanno fatto una scelta di vita consacrata, sono una riprova di quanto questa vostra terra sia stata un sano humus in cui si sono potuti sviluppare i germi che poi sono maturati in vite di ineguagliabile valore morale e spirituale.

Mi rivolgo a voi, in particolare a voi mamme e papà, nonne e nonni che qui siete nati e vissuti.

È giusto che sentiate la fierezza di questi colli, di queste case, di questi orizzonti.



Processione a Vinchio d'Asti in onore del ven. fr. Teodoro.

Certamente oggi i tempi sono cambiati, in parte in meglio, ma non sempre e non in tutto.

3. Il venerabile ha tratto qui le tradizioni di vita cristiana

È passato oltre un secolo da quando quel bambino Giovanni Andrea Garberoglio qui vedeva i natali e cresceva, attingendo nelle tradizioni del paese, e soprattutto familiari, quello spirito di semplicità e tenacia che lo prepararono alle future maturazioni fino alle soglie della santità cristiana.

È indubbio che oggi saranno meno numerose le «mamme Eleonora» (tale era il nome della madre) che sanno seguire tutto il giorno con dedizione marito e figli, e poi, alla sera, a conclusione della fatica giornaliera, convocano tutta la famiglia per la recita del Rosario in comune.

A fornirci altri particolari della adolescenza di Giovanni sarà il nipote, figlio della sorella Teresa, che divenne anche lui religioso con il nome di fr. Bonaventura.

Da lui sono stati tramandati a noi gli episodi della infanzia e adolescenza.

Sappiamo, per esempio, che ancora giovanissimo, sotto la guida di uno zio materno (M. Giolito), divenne un bravo suonatore di chitarra in grado di accompagnare le canzoni popolari, soprattutto quelle in onore della Madonna, verso la quale senti sempre particolare devozione.

(E sarei curioso di sapere quale di queste camerette della sua casa natale si era riservato per le sue tortorelle).

Noi pensiamo che ben più alte saranno le melodie che il vostro concittadino oggi farà risuonare nella Casa del Signore.

4. Ringraziamento a Dio del dono di fr. Teodoro

È ben lecito che abbiate una santa soddisfazione, voi di questo paese, perché qui, in questa casa, su questa stupenda altura (Bricco Saraceno), sono sbocciate alla vita dapprima le sue 4 sorelle, poi suo fratello, e infine lui, ultimo della nidiata della casa Garberoglio, e qui, o nelle vicinanze, i suoi 18 nipoti e tanti pronipoti.

Il papà Bartolomeo fu sempre fiero della sua numerosa nidiata.

Per poter attendere meglio alla cura della famiglia, più volte rifiutò la carica di sindaco offertagli in seguito ai molti anni trascorsi in qualità di consigliere comunale.

Papà e mamma, coltivatori di questa terra per razza e tradizione, seppero educare in Giovanni, oltre che una sana e solida struttura di carattere, soprattutto una fede autentica, messa a fondamento di una vita sostanziata di spirito cristiano.

Cari padri, madri, nonni e nonne, e voi tutti confratelli della Unione e figli del De La Salle, certo invociamo come protettore questo figlio, ma anche vogliamo celebrare e ringraziare il Signore per il dono che questo paese di Vinchio ha dato alla Chiesa, alla Famiglia Lasalliana e alla società, per quello che ha saputo operare nella sua lunga e laboriosa vita.

Fr. Felice Proi, visitatore.

40° ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO DEL VEN. FR. TEODORETO

Ricorre quest'anno il 40° anniversario della morte del ven. fr. Teodoro, avvenuta il 13 maggio 1954 nel collegio S. Giuseppe in Torino.

La circostanza sarà commemorata la vigilia, giovedì 12 maggio p.v., alle ore 17.30, presso la Casa di Carità Arti e Mestieri, in corso Benedetto Brin 26, Torino, con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Sua Ecc. mons. Piergiorgio Micchiardi, Vescovo ausiliare di Torino. Prima della S. Messa, la figura del venerabile sarà illustrata con alcune testimonianze.

I lettori del nostro bollettino sono calorosamente invitati ad intervenire, e ad estendere la partecipazione ad amici e conoscenti, per diffondere la conoscenza del ven. fr. Teodoro.

Attività religiosa alla Casa di Carità Arti e Mestieri

I ritiri per allievi

1. Partecipazione degli allievi ai ritiri

Fra le iniziative formative religiose per gli allievi dei corsi di base e di specializzazione, di età compresa tra i 14 e i 17 anni, si consolida sempre più alla Casa di Carità Arti e Mestieri, oltre alla messa nel corso della settimana e alle lezioni di cultura religiosa, l'esperienza dei ritiri spirituali.

La partecipazione è libera, anche se è inserita nell'attività curricolare scolastica, ed ha sinora registrato una percentuale mediamente superiore al 60%.

Questi incontri sono svolti presso il Centro La Salle, casa di spiritualità dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nella prima periferia collinare di Torino, e sono animati da Catechisti, Fratelli delle Scuole Cristiane e istruttori dei centri di formazione, con l'intervento di un sacerdote per le confessioni e la direzione spirituale.

Il ruolo dell'animatore, oltre all'esposizione delle tematiche di riflessione, è quello di accogliere, comprendere e sostenere i giovani, facendo loro sentire di essere amati cristianamente.

Accettare questi giovani per ciò che sono, aiuta l'animatore a capire le loro reali necessità, ponendo le premesse per infondere loro fiducia, assecondandoli nel superamento di situazioni di disagio, sovente causa della loro depressione o aggressività.

Da un sondaggio effettuato tra i partecipanti, risulta che tale esperienza è considerata positivamente da un'alta percentuale, altri invece hanno difficoltà a tradurla in orientamento di vita, essenzialmente per la novità che per essi rappresenta.

In generale si è comunque rilevato che per i giovani che accettano di partecipare in modo attivo, si verifica in ogni caso, a loro dichiarazione, un arricchimento interiore.

I ritiri sono previsti per tutti e tre gli anni dei corsi di prima qualifica e specializzazione, e sono costituiti da due giornate intervallate per anno scolastico.

2. Motivazioni e tematiche

Le tematiche degli incontri sono affrontate tenendo conto delle caratteristiche degli allievi, che sono giovani orientati, a breve termine, ad entrare nel mondo del lavoro.

Già il proporre ritiro e raccoglimento, è un venire incontro alle necessità dei giovani di avere alcuni momenti di riflessione, opportunità di tanto più necessaria tenuto conto che la stessa attuale impostazione audiovisiva della comunicazione tende a circoscrivere tali momenti.

L'impostazione dei ritiri procede dall'analisi della situazione giovanile, in particolare dai vissuti di incertezza e di vulnerabilità emotive che ormai da qualche anno sono sempre più rilevanti.

Conseguentemente gli obiettivi da perseguire sono individuati avendo riguardo ai problemi esistenziali, e al mondo interiore degli allievi.

Si tratta pertanto di portarli a comprendere il valore delle scelte che incidono sulla

vita, le ripercussioni derivanti dall'accettazione o dall'abbandono della fede, e alcuni tra gli atteggiamenti umani che stanno alla base di ogni conversione.

Particolare riguardo è riservato agli abiti morali, o virtù, caratteristiche dell'orientamento giovanile, quali la lealtà, l'attitudine di dare e ricevere fiducia, la temperanza, la forza, il significato dell'amicizia e dell'amore.

Tutti questi aspetti sono incentrati in Gesù, il quale solo può offrire un autentico orientamento di vita.

Altro aspetto particolarmente coltivato è il predisporre i giovani alle attività interiori, e a tale scopo viene sottolineata l'importanza di atteggiarsi con spirito di intelligenza, di attenzione e di attivo discernimento di fronte ai problemi, e soprattutto di esercitare la volontà a fare scelte rispondenti ai valori morali.

Nella presentazione delle tematiche e nei vari momenti degli incontri, non si manca di far leva altresì sull'emotività dei giovani, nonché sui vari aspetti della corporeità (quali esigenze primarie per facilitare l'attenzione e la recezione delle proposte, dall'inserimento di momenti di distensione, alla presentazione di obiettivi di comportamento e di vita avendo riguardo alle componenti psicofisiche dei giovani).

Come costanti prospettive di comportamento, anche per evitare impostazioni generiche ed astratte, viene valorizzata la dimensione personale di ognuno, per superare sterili posizioni egocentriche, e viene proposta la predisposizione permanente alla solidarietà e l'aspirazione all'invocazione, in particolare alla preghiera (aspetto quest'ultimo non sempre facile da raggiungere e comunque di difficile verifica).

Infine va rilevato che, nei limiti del possibile, si tiene conto delle caratteristiche

Pellegrinaggio annuale degli allievi della Casa di Carità alla chiesa di S. Tommaso, dove è tumulata la salma di fra Leopoldo.



proprie di ogni ragazzo, per sostenerlo personalmente in questo cammino di crescita umana e spirituale.

Atteggiamento di fondo degli incontri cui gli animatori costantemente si ispirano, è quello di far comprendere ai giovani che tutti siamo coinvolti e siamo parte attiva di una storia che ci sovrasta e ci interpella: l'amore di Dio per l'uomo.

Questa storia va vissuta e testimoniata con la propria vita affinché altri giovani trovino in essa le ragioni per sperare, impegnarsi, viverla a loro volta.

Questo atteggiamento di testimonianza, anche se sembra scomparire tra gli immensi problemi del mondo, con tutte le relative sopraffazioni, sofferenze e incertezze, va comunque vissuto ed in ogni caso emerge perché il suo valore non può essere distrutto né offuscato.

Di qui risulta l'importanza che l'ispirazione morale e religiosa, per un centro professionale di proposta cattolica, sia tenuta sempre presente e possa in qualche modo animare tutte le attività scolastiche, lavorative e formative.

3. Temi specifici dei ritiri

Per completezza si presentano i temi dei vari incontri.

3.1 Alunni del 1° anno

Lo scopo dei ritiri consiste nell'indicare i termini ideali e di comportamento perché il giovane realizzi la propria vita nella sua pienezza ispirandosi a Gesù.

Il tema del 1° ritiro è «Come orientare la nostra vita» e gli obiettivi sono quelli di

Pellegrinaggio a S. Tommaso. Una rappresentanza del centro di Ovada.



una presa di coscienza della vita, nonché della necessità di una conversione per accettare Gesù come luce della vita.

Il tema del 2° ritiro è «Per mezzo di chi e di che cosa possiamo realizzare la nostra vita» e l'obiettivo è di dare consapevolezza e disporre ad una riaccettazione del Battesimo, come inizio della vita in Gesù, e della Cresima, come consolidamento e coronamento della pienezza di vita cristiana.

3.2 Alunni del 2° anno

Lo scopo proposto è quello di aiutare i giovani ad alimentare di Cristo la loro vita.

Il tema del 1° ritiro è «La mia vita con chi?», e l'obiettivo è quello di proporre l'intimità con Gesù per essere conformi, per condividere i suoi sentimenti e i suoi pensieri e la sua vita.

I mezzi per raggiungere tale intimità sono il sacramento della Riconciliazione, come incontro di perdono con Gesù Crocifisso, e l'Eucarestia, come sacrificio e come intimità di comunione alla mensa di Gesù, cibandoci di Lui.

Il tema del 2° ritiro è «Il mio stare con Gesù», e gli obiettivi sono la presa di coscienza dell'essenzialità della preghiera, come trattenimento filiale con Dio che ci ama individualmente, nonché delle modalità della preghiera in ogni giornata, per attingere da Dio amore, perdono, luce, forza, ispirandosi a Gesù, modello, meta, e compagno di ogni preghiera.

3.3. Alunni del 3° anno

Per il terzo anno i ritiri si propongono di favorire l'inserimento, progressivo e dinamico, dei giovani nella società come cristiani.

Il tema del 1° ritiro è «La vita secondo le virtù teologali» e l'obiettivo è la presa di coscienza che la nostra vita va vissuta come risposta ad una chiamata, nella fede, nella speranza e nella carità, sull'esempio di Maria nostra Madre.

Il tema del 2° ritiro è «La mia vita per che cosa?», e l'obiettivo è quello di favorire il giovane nella scoperta della propria vocazione alla luce dell'esempio e dell'insegnamento di Gesù.

4. Prospettive per il futuro

L'esperienza sin qui acquisita e l'opportunità di un costante aggiornamento alle esigenze dei giovani, comportano una riflessione sulla linea ottimale da dare a questi ritiri, ed allo scopo una apposita commissione di insegnanti sta approfondendo la materia.

Lo studio dell'animazione degli incontri viene condotta sulla base delle seguenti tematiche:

- i modi più determinanti della condizione giovanile;
- le linee culturali e gli obiettivi dell'animazione;
- quale evangelizzazione per le nuove generazioni;
- come lavorare nelle esperienze giovanili e quali esperienze privilegiare;
- linguaggio, strumenti e tecniche con cui condurre gli incontri.

Questa attività è strettamente connessa alle finalità dell'opera, le cui motivazioni di origine sono quelle di contribuire a «salvare le anime e formare nuove generazioni», secondo quanto è scritto nel Diario del servo di Dio fra Leopoldo M. Musso. Essa, in quanto Casa di Carità, deve sempre radicarsi nel Signore Gesù che attrae a sé tutti gli uomini e le loro attività.

(a cura di C. Rosso e L. Cagnetta)



*Movimento
Adoratori di
Gesù Crocifisso*

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

anno XXIX, lettera n. 114
dicembre 1993

Riflessioni dal Catechismo della Chiesa Cattolica

Fratelli e Sorelle,

in questo nostro incontro di fraternità vogliamo prendere spunto per la riflessione dal Catechismo della Chiesa Cattolica.

1. Di questa recentissima pubblicazione penso che tutti noi abbiamo sentito parlare e il Papa ha particolarmente insistito nel presentarla e nel raccomandarne la lettura. Ma avendo qui davanti a me il grosso volume di 788 pagine con 2865 articoli, mi rendo ben conto che non possiamo farne una completa lettura o almeno una lettura approfondita. E' quindi opportuno assimilarlo poco alla volta, a tappe, con piccoli brani e con riferimenti più propriamente adatti alla nostra vita di ogni giorno.

Il Santo Padre nel presentarla, dice infatti che è come «un punto di riferimento per i Catechismi e compendi che vengono preparati nei diversi paesi». Egli invita ad «accogliere questo Catechismo in spirito di comunione», ed è «offerto ad ogni uomo che ci domandi ragione della speranza che è in noi».

Per manifestare questa speranza nella fede, accostiamoci anche noi, in spirito di adesione all'invito del Papa, a quest'opera, facendo oggetto della nostra riflessione alcuni articoli, al fine di trasfonderli nella nostra vita.

La nostra Crociata, inserita nella vocazione battesimale, arricchita dalla soffe-

renza, protesa alla finalità di Chiesa per le vocazioni di consacrazione, in particolare quelle sacerdotali e religiose, vuole aiutarci a vivere intensamente questi momenti, sul fondamento della fede.

2. Il 1° articolo del Capitolo 1° del Catechismo recita: «Il desiderio di Dio è inserito nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità senza posa.

La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché creato per amore da Dio, da lui sempre per amore conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore».

3. Se abbiamo letto con un poco di attenzione l'articolo riportato, avremo rilevato che le parole più ricorrenti sono tre: «Dio, uomo, amore».

Esse ci invitano a riflettere sul rapporto che esiste tra di esse per trovare «la verità e la felicità senza posa».

Così è in ogni condizione di vita: nella salute come nella malattia, nella gioia come nel dolore, nell'amicizia come nella solitudine, ci può essere di grande sollievo il pensare che «il desiderio di Dio è iscritto nel nostro cuore perché siamo stati creati da Dio e per Dio, e Dio continua ad attirarci a Sé».

C'è all'inizio e nella continuazione della nostra vita, fino alla fine, l'azione di Dio per ognuno di noi. E' questa la fede da cui ha inizio ogni altra manifestazione e comportamento. «La fede deve essere fiaccola e guida di tutti i cristiani per condurli e dirigerli nella via della salvezza. Questo fa dire a S. Paolo: il giusto, cioè il vero cristiano, vive di fede, perché egli opera con mire e motivi di fede».

E la fede ha il suo fondamento nella convinzione che io, uomo creato da Dio per amore, sono accompagnato per tutta la vita dal suo amore e finirò la mia vita in Dio con amore.

4. Le pagine evangeliche della sofferenza, quelle in cui a Gesù vengono presentate condizioni di vita sofferente sia fisica che spirituale, hanno sempre come principio, come tema e come soluzione la fede. È Gesù stesso che la chiede e sono i sofferenti che la esprimono e la testimoniano.

L'esempio primo è quello della Vergine Santa: tutti gli episodi che la presentano nel Vangelo sono all'insegna della sofferenza: dalla Annunciazione e dalla nascita di Gesù fino alla sua morte in croce. Su tutto si innalza la risposta di fede di Maria: «Si faccia di me secondo la sua parola». «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome». Tutta la vita della Chiesa ripercorre quelle orme nella testimonianza dei Santi e delle anime profondamente inserite in Cristo Crocifisso e Risorto.

5. Così anche nella semplice vita di ogni cristiano, nella monotonia grigia di una sofferenza fisica, nello smarrimento di una sofferenza spirituale, nella tristezza di una solitudine senza luce, la fede invocata, vissuta, ripetutamente affermata può aiutare ad essere più sereni: «Signore, credo, ma aumenta la mia fede».

Allarghiamo la nostra invocazione alle dimensioni del mondo: «Signore, crediamo, aumenta la nostra fede, in noi, in tante anime, in tutte le anime, perché diven-

tiamo testimoni di fede nel mondo che ci circonda, segno di speranza per i fratelli, operosi nella carità. Suscita, così, Signore, tra noi tante anime generose che accolgano il tuo invito a seguire più da vicino Te, Crocifisso e Risorto, nella via del sacerdozio, della vita consacrata, del laicato impegnato nel tuo Regno.

Lo chiede con noi la tua Mamma Santissima, sempre presente nella nostra miseria: «Non hanno più vino», e concedi a noi di ascoltare la sua voce che ci invita: «Fate quello che vi dirà!».

Fr. L.G.F.

Intenzione generale di preghiera

Il Signore Gesù Crocifisso, per intercessione di Maria Immacolata, avvalori le nostre sofferenze per lo sviluppo dello spirito missionario della Chiesa, e per il rinnovamento della evangelizzazione, in proporzione alle necessità del nostro tempo.

Intenzioni particolari

Eleviamo le nostre preghiere ed offriamo le nostre sofferenze per le seguenti intenzioni:

- per una formazione sempre più adeguata dei catechisti, degli zelatori e degli iscritti dell'Unione Catechisti;
- per la difesa, la promozione e la santificazione delle famiglie, contro ogni deviazione, nell'Anno Internazionale della Famiglia;
- perché i vari focolai di guerra nel mondo possano essere spenti e si instauri un'era di pace universale;
- per i benefattori dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità Arti e Mestieri;
- per le intenzioni degli iscritti alla Crociata della sofferenza, e in particolare di: S.M. (Milano); R.R. (Torino); Famiglia G.E. (Biella); Famiglia E.L. (Torino); M.C. (Torino) per la salute; G.W. (Vercelli) per una grazia importante; N.R. (Aci Bonaccorsi); G.G. (Guardia Sanframondi) per il 50° anniversario del suo matrimonio; A.S. (Bronte) per i suoi nipotini; P.E. (Rivoli); D.S.S. (Andria) per la sua solitudine; B.L. (Mantova); V.M. (Torino) per persone care.

Preghiere di suffragio

La nostra preghiera si elevi per i defunti dell'Unione Catechisti, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, della Casa di Carità, per i confratelli, per gli insegnanti, gli allievi e gli ex allievi, i parenti ed i benefattori.

Preghiamo in modo speciale secondo le intenzioni di:

- M.C. (Torino) in suffragio di Carla, Alba, Vittoria e Gregorio; G.R. (Andora) in suffragio del marito Giambattista; V.L.F. (Aci Bonaccorsi) in suffragio di Leone Tommaso;
- L.G. (Torino) in suffragio di Franco e Bruno; V.M. (Torino) in suffragio del papà Vincenzo, di parenti ed amici; S.V. (Torino) in suffragio dei defunti Giovanni e Cristina;
- B.A. (Mantova) in suffragio di Augusto, Anna, Francesco e Anna Mencini; L.D. V.C. (Acireale) in suffragio di U. Licciardello.

PENSIERI DEL VEN. FR. TEODORETO SULL'ASCESI NELLA SOFFERENZA

*La sofferenza rischiara lo spirito.
Quante cose ignorano e non saranno mai capaci di capire
quelli che non hanno sofferto.*

*Le ore di prova sono ore di grazia, visite del Signore:
esse fanno riconoscere Dio.*

*La sofferenza dà alla vita il suo senso,
il suo carattere serio, austero, penitente, cioè il suo carattere vero.
Essa conferma la fede nei destini eterni
e ne accresce il desiderio.*

Il soffrire passa presto, l'aver sofferto per amore di Dio resta in eterno.

DALLA LETTERA APOSTOLICA DI GIOVANNI PAOLO II
"IL VALORE SALVIFICO DEL DOLORE" (Cfr. § 23)

Coloro che sono partecipi delle sofferenze di Cristo hanno davanti agli occhi il mistero pasquale della Croce e della risurrezione, nel quale Cristo discende, in una prima fase, sino agli ultimi confini della debolezza e dell'impotenza umana: egli, infatti, muore inchiodato sulla Croce. Ma se al tempo stesso in questa debolezza si compie la sua elevazione, confermata con la forza della risurrezione, ciò significa che le debolezze di tutte le sofferenze umane possono essere permeate dalla stessa potenza di Dio, quale si è manifestata nella Croce di Cristo. In questa concezione soffrire significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente aperti all'opera delle forze salvifiche di Dio, offerte all'umanità in Cristo. In lui Dio ha confermato di voler agire specialmente per mezzo della sofferenza, che è la debolezza e lo spogliamento dell'uomo, e di voler proprio in questa debolezza e in questo spogliamento manifestare la sua potenza. Con ciò si può anche spiegare la raccomandazione della prima Lettera di Pietro: "Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome"¹.

¹ 1 Pt 4,26.

NOSTRE PUBBLICAZIONI

Fratel Teodoreto

Nell'intimità del Crocifisso

Biografia del servo di Dio fra' Leopoldo O.F.M. e storia dell'Unione catechisti
pp. 263

Dans l'intimité de Jésus Crucifié

Edizione francese
pp. 309

Fratel Armando Riccardi

Maestro di vita oltre la scuola

Biografia del ven. fr. Teodoreto
pp. 110

Elio D'Aurora

La santità è un'utopia?

Biografia del ven. fr. Teodoreto
pp. 87

Renato Vasconi O.P.

I servi di Cana

Profilo spirituale del servo di Dio fra' Leopoldo
pp. 93

Bollettino «L'amore a Gesù Crocifisso»

Numero speciale del ven. fr. Teodoreto e copie arretrate

Adorazione a Gesù Crocifisso

Pregiera composta dal servo di Dio fra' Leopoldo
Edizioni in lingua italiana, francese, inglese e spagnola

Adorazione a Gesù Crocifisso

Tavole plastificate 24x34, italiano e spagnolo

Quadro di Gesù Crocifisso

Riproduzione a colori del Guglielmino, formato 22x38

Lettera «Crociata della sofferenza»

Copie arretrate

Per tutte le pubblicazioni: *offerta libera* per le spese di stampa e spedizione.

Le offerte per la causa e per le opere del ven. fr. Teodoreto vanno inviate all'Unione catechisti, corso B. Brin 26, 10149 Torino - c/c postale 15840101 - tel. 011/290663 (ore serali 011/213164)

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino